

L'Espresso *napoletano*

mensile di cultura, tradizioni e personaggi della Campania

Anno 8 - n° 4
Aprile 2008

euro 3,00

Trionfi d'Acqua



9 771724 708008



L'ACQUA NELLA CULTURA
CAMPANA, TRA FONTANE
E SANTUARI EXTRAURBANI

LA SCALA SANTA DELLA
CHIESA DI SANTA MARIA
A PARETE DI LIVERI

TRADIZIONE E SAPORI:
ALLA SCOPERTA DEL
"CASOFORTE" DI STATIGLIANO



In terra di fate

MUOVERSI ATTRAVERSO LE ZONE INTERNE DELLA NOSTRA REGIONE RISERVA INASPETTATE SORPRESE: BORGHI POCO CONOSCIUTI, CHE CONSERVANO INTATTO IL FASCINO DELLE EPOCHE CHE HANNO VISTO IL LORO MASSIMO SPLENDORE E CUSTODISCONO UN PATRIMONIO DI TRADIZIONI E DI SAPERI CHE NON DEVE ESSERE DIMENTICATO, PERCHÉ È L'ESSENZA PIÙ VERA DEL POPOLO CAMPANO.

di Maddalena Venuso

Per corro lentamente in auto la Valle di Maddaloni, diretta a Faicchio, dove mi hanno invitata a degustare gli squisiti,

mi dicono, salumi locali. Non conosco ancora il paese e, più che ai salumi, il mio pensiero, suggestionato dalla recente lettura delle *Metamorfosi di Pictor* di Herman Hesse e dalle informazioni fornitemi circa l'esistenza di un castello, che immagino essere un rudere, insegue immagini da favola... diciamo un borgo medievale, il selciato bagnato da una pioggia leggera (il cielo è nuvoloso, ma il vantaggio è che i colori intorno, non illuminati dal sole, appaiono in tutta la loro naturalezza), un giardino e il suono dolce di una mandola che si distende nel silenzio e si diffonde nell'aria. Non sono preparata, quando arrivo al centro del paese, allo spettacolo che mi si para davanti: uno splendido "maschio", la cui struttura richiama quella del napoletano Maschio Angioino, dal momento che i torrioni, salvo le ridotte dimensioni, poggiano su basi troncoconiche che rievocano



cano quelle della maggiore costruzione della nostra Napoli. La mia attenzione viene subito catturata. Salgo lo scalone che conduce al portale d'ingresso e mi trovo al centro di una grande corte scoperta, fiancheggiata sul lato destro da un portico ad archi e pilastri, con volte a vela. Il portico è sovrastato da un terrazzo reso particolare da una balaustrata in tufo scuro locale, movimentata da larghi anelli. Mi viene incontro Biagio Federico, uno degli attuali comproprietari del castello, che con la gentilezza di un vero castellano risponde a tutte le mie domande, raccontandomi la storia della costruzione e accompagnandomi a visitarlo. Del Castello di Faicchio si hanno le prime notizie certe in epoca normanna, dopo la dominazione longobarda che aveva detenuto il possesso della Rocca Nova, come veniva chiamata nei documenti d'investitura feudale. Nel 1113 i Sanframondo, feudatari del luogo, lo edificarono o forse riedificarono. La posizione strategica del castello, infatti, al centro del paese su uno sperone di roccia che domina tutta la valle del Titemo, ha fatto supporre a diversi

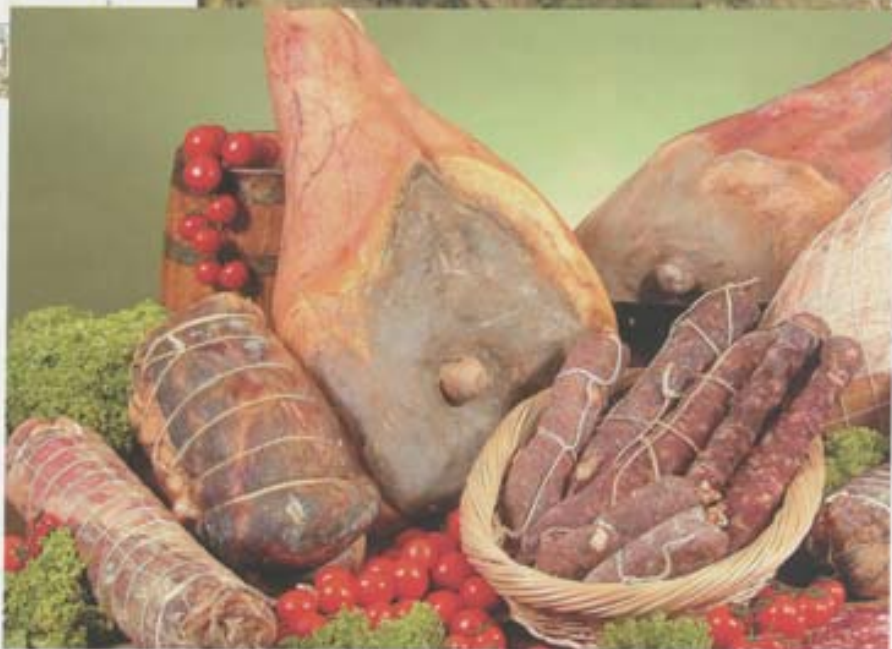
studiosi che il primitivo impianto costruttivo potesse essere una roccia risalente addirittura all'epoca sannita. Nel corso del Trecento il castello fu restaurato e ampliato, ma gli interventi tesi ad ingentilirlo non ne alterarono il carattere difensivo. Nel 1337, dopo alterne vicende, passò alla famiglia Monsorio, che in epoca rinascimentale lo abbellì e lo consegnò poi alla famiglia De Martino nel 1612. Il restauro secentesco lo appesantì notevolmente, dandogli l'aspetto che ancora oggi conserva. Dopo la soppressione dei diritti feudali, il castello conobbe momenti di abbandono, finché fu acquistato dalla famiglia Fragola che lo restaurò completamente salvandolo dalla rovina. Oggi il castello è proprietà di un gruppo imprenditoriale che vi organizza incantevoli cerimonie, meetings e spettacoli teatrali, ma offre anche ospitalità ad alcuni momenti della Festa Medievale, che si tiene nell'ultimo week-end di giugno, con corteo storico, musicisti, sbandieratori, Palio degli Arcieri e Giostra della Quintana. Ormai sono conquistata e, prima di andare ad assaggiare i salumi, la cui fama mi ha portato a

Faicchio, decido di conoscere qualcosa in più circa la storia del luogo e di visitare il territorio, che ospita preziose testimonianze delle epoche passate. Faicchio sorge alle falde del Monte Acero, appartenente al Massiccio del Matese e antico limite fra i Sanniti Caudini e i Pentri. Le origini del paese sono ignote: reperti archeologici testimoniano di un insediamento risalente al Neolitico, i resti di mura di fortificazione megalitiche sul Monte Acero parlano di una cittadina Sannita. Di certo è pura invenzione la sua fondazione ad opera di Fabio Massimo, che invece, come racconta Livio, espugnò una Fuifola o Faifola, verosimilmente identificabile con Faicchio. Di sicuro Faicchio, con i suoi casali, fra i quali vi era Favicella, fu dapprima possedimento longobardo, poi normanno e, sotto gli Angioini, diventò Università autonoma nel giustizierato di Terra di Lavoro. La presenza di diverse chiese e parrocchie fa supporre che, a partire dal Quattrocento, Faicchio abbia avuto un notevole incremento demografico; nel Cinquecento fu residenza abituale dei vescovi Telesini. Nel 1688 un terri-



bile terremoto distrusse gran parte della cittadina: al feudatario barone Pietro De Martino successe il figlio Gabriele, che nel 1722 ottenne il titolo di Duca di Faicchio, titolo che, per estinzione del casato, passò ai baroni Zona-Sanniti di Pietramelara. Il sistema feudale sopravviveva ormai a stento, e Napoleone gli diede il colpo di grazia. Si tramanda che sui monti circostanti Faicchio trovarono rifugio molti briganti, fra i quali il famoso Fra' Diavolo. In seguito a questi avvenimenti, il paese vide l'allontanamento dei Borbone e l'abbandono del Castello, fino all'intervento della famiglia Fragola.

Dell'importanza di Faicchio dal Quattrocento al Seicento testimoniano le numerose chiese tuttora presenti, Santa Maria Assunta, Santa Lucia, San Giovanni Battista, San Nicola, Santa Maria di Costantinopoli, San Rocco, la Chiesa Ave Gratia Plena e la Chiesa del S.S. Salvatore. Variamente ubicate nel centro cittadino o nelle frazioni, le chiese, quasi tutte di impianto rinascimentale, sono state restaurate per porre rimedio ai danni del tempo e dei vari movimenti tellurici che



Salumi e qualità

A Faicchio vengono macellati e lavorati i migliori suini allevati nel Sannio beneventano, in particolare i suini della pregiata razza nera, razza autoctona allevata allo stato semibrado, con un'alimentazione naturale a base di ghiande e noci che dona alle carni un gusto unico. Qui dire salumi vuol dire parlare di alta qualità, di carni lavorate secondo un'antichissima tradizione norcinaria, che danno prosciutti, fiocco, capicollo, lonzino, pancette, salami, tutti preparati con sapienza artigianale e speziati ad arte, per donare loro colore e sapore inconfondibili. Degno di nota è il Culatello del Matese, la cui particolare lavorazione lo differenzia dal culatello tradizionale.

Dove trovarli:

Tomaso Salumi

Via Odi, Faicchio (BN); Tel. 0824.863598

Primo classificato per: La colazione di Pasqua, Gambero Rosso, marzo 2008



hanno sempre afflitto queste zone. Ma se le chiese e i ben conservati palazzi nobiliari narrano una storia cittadina documentata, altre testimonianze del passato parlano di epoche storiche la cui memoria si compone di realtà e leggenda, suscitando interrogativi tuttora senza una risposta certa.

Le fortificazioni di Monte Acero, resti di una cinta posta a 736 m. d'altezza, definiti dagli studiosi uno dei più importanti esempi dell'architettura militare sannitica, rimandano agli antichi avversari dei Romani, che in questi luoghi costruirono possenti mura di pietra tufacea, in opera poligonale, per difendere i loro territori con un'Arce posta, secondo gli archeologi, nel luogo in cui sorge la chiesa del SS. Salvatore e il Convento di San Pasquale. Il sicuro passaggio, in questi luoghi, di Fabio Massimo, oltre ad aver suscitato fantasiose ipotesi circa una presunta fondazione di Faicchio ad opera del Cunctator, ha lasciato traccia nel nome Ponte Fabio Massimo, con cui i locali chiamano il ponte ricostruito dai romani, in età tardo-repubblicana, su precedenti fondazioni sannite. Il ponte suscitò l'interesse dell'archeologo Amedeo

Maiuri che scrisse: "Perché le fortificazioni avanzate del Monte Acero fossero strategicamente collegate con le fortificazioni dell'Arce di Faicchio (per i Sanniti) era necessario un ponte sul profondo letto incassato del fiume Titerno che le piogge e lo scioglimento delle nevi rendevano e rendono tuttora per alcun tempo dell'anno inguadabile. Il ponte, in origine soltanto ligneo e sollecitamente distruggibile per le necessità urgenti ed immediate di una disperata difesa doveva occupare lo stesso luogo dell'attuale ponte romano che sorpassa il Titerno, nel punto più stretto ed incassato del torrente. La costruzione unisce la tecnica poligonale al rivestimento in cortina laterizia ed all'opera a sacco". I restauri del 1860, resi necessari dopo una forte alluvione, aprirono un'altra piccola volta a rafforzare il muro pieno ch'era pericolante e modificarono dal quel lato la forma del ponte, che ora ha un profilo orizzontale. Da visitare anche l'acquedotto ipogeo, databile forse al III sec. a.C., e la Grotta di San Michele, consacrata nel 1172, uno dei tanti luoghi di pellegrinaggio dedicati all'Arcangelo Michele e senza dubbio la più interessante delle cinque presenti nella

provincia beneventana.

Alla prima impressione ricevuta, di un luogo che conserva un'atmosfera incantata quasi d'altri tempi, mi riporta il racconto di una leggenda medievale, la quale narra che sul Monte Acero abitassero le fate. Queste si procuravano l'acqua del Titerno calando un secchio lungo i fianchi della montagna, mantenendolo con un filo di capelli. La leggenda ha origine dalla presenza di un'antica grotta detta "delle fate", nelle vicinanze della quale esiste il cosiddetto Covo del Vento, un'altra grotta forse in comunicazione con la precedente.

La passeggiata riserverebbe ancora altre interessanti scoperte, ma la mia gentile ospite, la sig.ra Annamaria, convoglia la mia attenzione sulla gastronomia locale, che unisce ingredienti antichi a moderne sperimentazioni, dando origine a piatti e prodotti degni di attenzione.

In queste pagine alcune immagini dell'antico borgo di Faicchio e dei suoi pregiati prodotti gastronomici.